



VILLA PONIATOWSKI

Sommario

7

Prefazione

LORENZO ORNAGHI

11-17

Presentazioni

ANTONIA PASQUA RECCHIA

LUIGI MALNATI

MAURIZIO FALLACE

FEDERICA GALLONI

19

FRANCESCO SCOPPOLA

La casa di Balduino, la vigna Ciocchi del Monte e le sue rate

L'estensione di Villa Giulia [19] *Il Museo Nazionale Etrusco* [23] *La Vigna Soderini poi Villa Altemps quindi annessa alla Borghese* [31] *Il giardino perduto e il giardino che verrà: la tutela dei monumenti 'ascosi'* [43] *La villa Ciocchi del Monte, poi di Papa Giulio III e i suoi annessi* [59] *La villa Cesi Sinibaldi Poniatowski, ubicazione e descrizione d'intorno* [70] *Altre proprietà e principali vicende della famiglia Poniatowski* [81] *Inquadramento del sistema di valle Giulia e panorama delle ville di Roma* [94] *Per un itinerario di visita al monumento, nel tempo e nello spazio* [103] *Introduzione alla seconda parte sul cantiere di restauro* [131]

137

GIULIO FRATINI e FRANCESCO MORICONI

Il cantiere di restauro e l'indagine stratigrafica degli elevati

178

Bibliografia

Il cantiere di restauro e l'indagine stratigrafica degli elevati

Lo studio dell'edificio storico finalizzato al restauro, articolato nel corso del cantiere nell'analisi stratigrafica dell'elevato e nella ricerca d'archivio, ha investito sia l'aspetto tecnico-costruttivo che quello architettonico e decorativo. La mole di dati acquisiti ha permesso di arricchire la storia della villa e di ridefinire con maggiore accuratezza la topografia cinquecentesca delle vigne acquisite dal Papa Giulio III del Monte.

Si danno qui in anteprima, con l'ausilio di rilievi aggiornati e documentazione fotografica di cantiere, alcuni dei risultati raggiunti pertinenti la ricostruzione storico-archeologica delle prime fasi della villa Cesi-Sinibaldi.

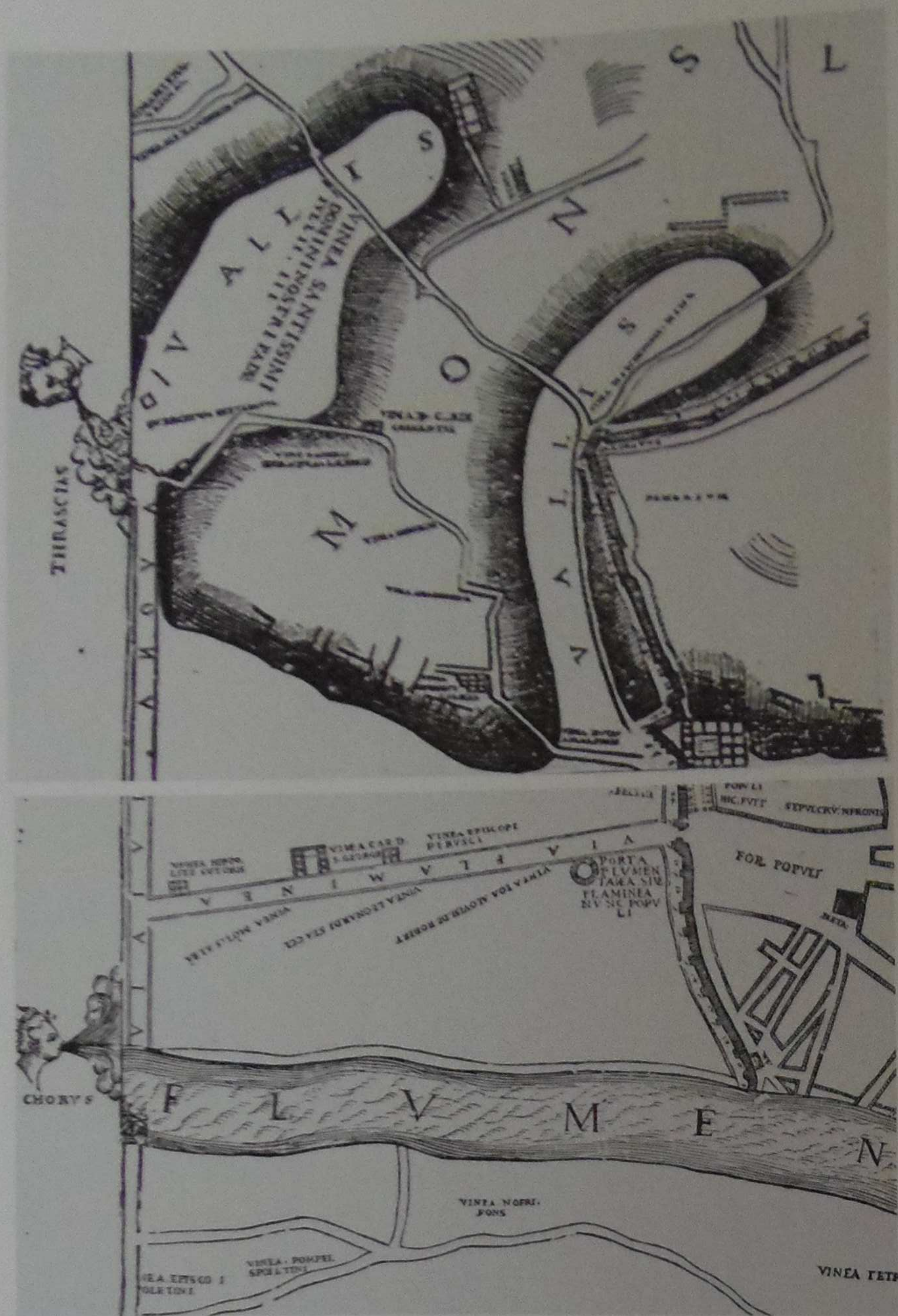
Nella seconda parte si affronta invece, con elevato dettaglio stratigrafico, l'evoluzione nei secoli della decorazione del piano nobile della villa, da residenza cardinalizia extraurbana a villa "napoleonica", fino al brutale smembramento nel contesto dell'industrializzazione postunitaria.

Lo studio comparato tra le notizie d'archivio sull'acquisto di vigne da parte di Balduino del Monte, fratello del Papa, per la Villa Giulia e i proprietari elencati nella pianta cinquecentesca del Bufalini ha portato a definire una vera e propria "lottizzazione" dei terreni lungo la Via Flaminia, con assegnazione a personaggi di spicco dell'entourage papale: tra gli altri il cardinale Girolamo Capodiferro, sodale del pontefice bollato dal Lanciani come "sibarita" e il vescovo di Perugia Fulvio della Corgna creato cardinale da Giulio III.

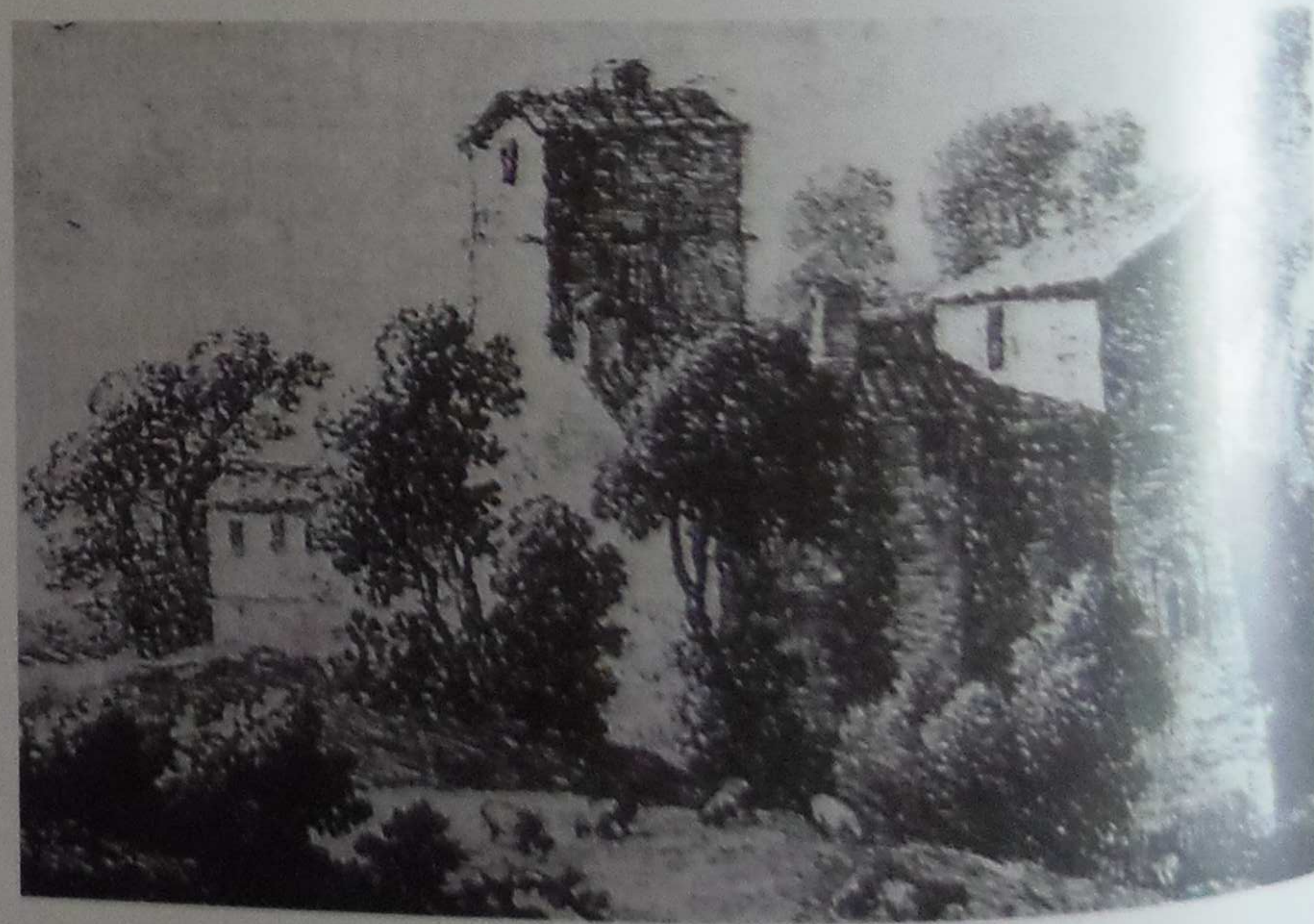
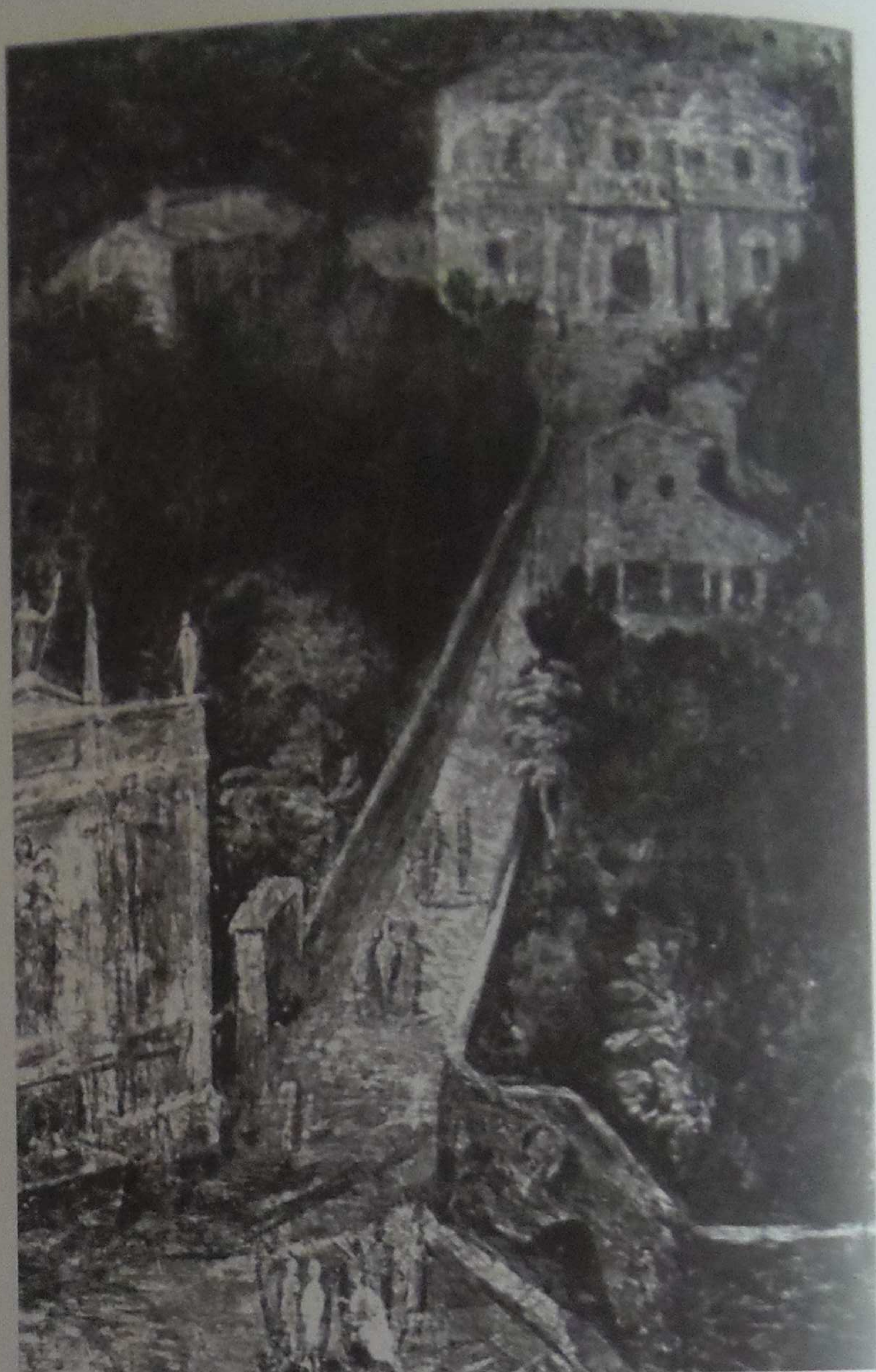
Di particolare interesse la vigna all'angolo tra la via Flaminia e la Via dell'Arco Oscuro, di proprietà del sarto pontificio Ippolito Mariano, documentato tra i Virtuosi accolti (insieme a Daniele da Volterra) nella Compagnia di S. Giuseppe da Terrasanta fondata nel 1542, sodalizio di artisti al servizio della chiesa. "Tracce" dell'attività di Hip-

politi Sutoris (Bufalini) sono segnalate negli anni centrali del Cinquecento, almeno fino al 1558. Da notare nell'affresco di Villa Giulia raffigurante le due fontane sulla Flaminia e l'imbocco della via Iulia Nova, lo stemma Ciocchi del Monte sul portale della vigna meridionale, che ritroviamo anche nella vigna contigua Capodiferro-Mignanelli.

L'individuazione archeologica lungo la *via Iulia Nova* di murature riferibili al casino raffigurato in un affresco nell'appartamento della Guardia Nobile in Vaticano ha aperto nuove prospettive nella definizione dei lavori fatti eseguire da Giulio III. Emerge ormai con certezza come la *via Iulia* non sia stata preceduta da una strada di cantiere poco più a sud, approssimativamente parallela, essendo un tracciato incompatibile con i ritrovamenti archeologici e con la morfologia delle pendici del colle. Nei piani del Papa, la nuova strada di accesso doveva corrispondere alla magnificenza della villa pontificia: la fontana all'angolo con la Via Flaminia e il casino a metà strada a ridosso del colle ne arricchivano il percorso. In particolare il casino addossato alle propaggini del colle a sud della via doveva costituire una quinta scenografica significativa nel testimoniare la complessità dell'operazione urbanistica papale, non limitata alla semplice costruzione di una villa suburbana: la "modellazione" delle pendici del colle e il posizionamento del casino all'incontro tra il fronte del banco parallelo alla Flaminia e quello lungo la *via Iulia Nova*, esplicitano la politica territoriale di Papa Ciocchi del Monte. Sono attribuibili al casino strutture inglobate nel muro del "rimessone" lungo la strada e resti di fondazioni rinvenute al di sotto del piano-terrazza della villa, visibili nei sotterranei: ne deriva un edificio addossato al banco, articolato con torrepiccioneaia simile alla cosiddetta casa del Curato a nord della *via Iulia*, e con un fronte porticato disposto a nord del-



la rampa di accesso adattata al pendio. Questo primo nucleo, pur cancellato quasi completamente dalla costruzione della villa tardo cinquecentesca, presenta elementi architettonici ripresi nelle fasi successive, quali la terrazza porticata con accesso laterale ricalcato dalla cordonata Cesi. Interessante notare come il muro di confine su *via Iulia* presenti una porta a timpano con resti di intonaco scialbato di bianco immediatamente a ridosso di quello che doveva essere il muro di delimitazione con la vigna di Ippolito Mariano, resti del quale sono stati inglobati nelle murature del prospetto vignolesco ad archi.



Planimetria di Leonardo Bufalini (1551).

Affresco nell'appartamento della Guardia Nobile in Vaticano: casino lungo la via Julia Nova.

Casino di campagna (H. Van Swanefeldt, 1653).

Mariani" mentre nelle *Taxae viarum* del 1570 è in proprietà degli Altoviti. Sappiamo che Bindo Altoviti, famoso banchiere di Paolo III, aiutò Giulio III a comprare le vigne per la sua villa suburbana e fu fiero avversario dei Medici, il che potrebbe spiegare il fatto che non sia menzionato nel documento del Papa Pio IV Medici. Il figlio Antonio, arcivescovo di Firenze ed esule fino al 1566, muore nel 1573, *terminus post quem* dell'acquisto da parte del Cesi. Nello stesso anno viene eletto al soglio pontificio Gregorio XIII Boncompagni che ne favorirà l'importanza curiale.

Nella vigna della Flaminia viene costruito il grande giardino dominato dal prospetto ad archi della Villa mentre il pendio a sud della cordonata viene sbancato con un grande muraglione sottostante l'ottocentesca Loggia delle Delizie, ove, tra i materiali di recupero utilizzati, sono stati individuati frammenti della balaustrata in peperino del fabbricato precedente.

L'analisi stratigrafica degli elevati superstiti e lo scavo di parte del cortile a nord della cordonata hanno permesso di ricostruire la facciata ad archi del "loggione" con piano-terrazza di fronte al "casino di mezzo": mentre il "prospetto" della stampa seicentesca del Venturini prevedeva una cordonata centrale affiancata da nicchie con statue fluviali; nella sua attuazione la cordonata viene costruita a sud degli "stanzoni" retrostanti ad uso di rimessa.

L'architetto che reinterpreta il progetto (Jacopo Barozzi da Vignola muore nel 1573) potrebbe essere il milanese Giovan Domenico Bianchi, autore del prospetto del palazzo ducale di Federico Cesi ad Acquasparta, molto simile nella grafia architettonica, e forse, per affinità stilistiche, anche autore del palazzo Camuccini a Cantalupo in Sabina per conto del cardinale Pier Donato. Ad Acquasparta, come a Roma, una splendida loggia orna la facciata e funge da filtro con il giardino all'italiana. Negli anni '70 del Cinquecento anche Martino Longhi il Vecchio lavora per il cardinale Cesi.

È stata inoltre analizzata nel dettaglio la sistemazione del giardino, dei giochi d'acqua lungo la cordonata sullo stile delle ville vignolesche dei Farnese a Caprarola e Lanete a Bagnaia, e del complesso impianto idrico più volte rimaneggiato nei secoli.

Tra le recenti acquisizioni si segnalano lo studio del "monumento pittorresco" con capitello e vasi (simmetrico a quello meridionale) che decorava il giardino ottocentesco del principe Poniatowski, l'individuazione dei percorsi delle condutture idrauliche delle fasi Cesi e Sinibaldi e il ritrovamento lungo il prospetto riprodotto dal Venturini del-

le vasche delle fontane cinquecentesche in muratura che erano ornate dalle statue in peperino stuccato di divinità fluviali, affini a quelle di Villa Giulia. Il "rimessone" demolito dal Valadier per ricavare un cortile-giardino, è stato ricostruito nella sua articolazione planimetrica e lo scavo ha consentito di rinvenire un grande bottino di acqua relativo alla Villa Cesi, ancora da esplorare, probabilmente collegato al condotto dell'Acqua Vergine destinato alla fontana sulla via Flaminia.

Nel corso del restauro delle Concerie postunitarie dei Riganti, si è potuto constatare come l'impianto di condutture e vasche rivestite di intonaco idraulico per la lavorazione delle pelli abbia comportato la rimozione totale della vasca del giardino sottostante la Loggia di Delizie: il Valadier aveva infatti costruito all'estremità sud una cordonata con bacino di fontana simmetrica a quella cinquecentesca ai cui piedi è ancora conservato il grande vascone con labbro in peperino della fase settecentesca dei Sinibaldi. La stonatura delle pareti ha permesso però di ritrovare in buone condizioni la statua fluviale in peperino stuccato posizionata dal Valadier nella grotta artificiale con tartari, malamente "murata" per la costruzione dell'impianto industriale; al centro del muraglione longitudinale è stata riconosciuta l'abside centrale che ospitava la statua di senatore romano e le tubazioni in cotto di adduzione dell'acqua al bacino meridionale.

Uno studio accurato dei rivestimenti e delle stratigrafie murarie ha permesso di ricostruire le facciate del casino nelle quattro fasi storiche principali. Con i Cesi la facciata si presenta con la veste austera di un intonaco a gretoni di pozzolana nera scialbato di bianco, attraversato da una cornice marcapiano in peperino stuccato e mostre con semplice modanatura: unica movimentazione l'arcone dell'atrio affiancato da nicchie rettangolari in leggero sottoquadro, sottostante il balcone della Sala Indiana. Anche la facciata laterale sulla *via Iulia Nova* presenta un ritmo di quattro finestre in peperino.

Nella fase settecentesca dei Sinibaldi quattro lesene scialbate in giallo travertino, poi fatte rasare dal Valadier, animano la spoglia facciata cinquecentesca, oltre a nascondere la giunzione dei corpi di fabbrica: le mostre delle finestre vengono ornate con stucchi in stile barocco, come si evince dall'incisione del Vasi del 1757.

Il restauro ottocentesco per il principe Poniatowski vede un trattamento delle superfici secondo il gusto mimetico dei materiali di impronta neoclassica, accompagnato dall'inserimento di bassorilievi in stucco nello stile della villa

medicea del Pincio: al bugnato in travertino la razza si sovrappone la finta cortina lateriziale, il tutto ottenuto con una scelta al risolutiva dell'intonaco settecentesco, opportunamente intagliato per ricavare i chiaroscuri del metodo è quello adottato dal Valadier per i man, come la casina Valadier al Pincio, la Francesca Romana sulla via Sacra. Un balcone viene aggiunto a nord con accesso dalla strada mentre la facciata su strada viene realizzata con l'apertura di un lunettone nella Sala della loggia cinquecentesca accentua la sua panoramica con l'apertura nella parete seicentesca colonnato dorico in finto granito rosso.

Lo studio della decorazione del casino è ancora stato totalmente affrontato. Il neoclassico è accostato dai documenti ottocenteschi la villa alle decorazioni di maggior impegno, ovvero i paesaggi della sala indiana o delle colonne: la tempera veloce e barocca neoclassica è stata quasi integralmente sostituita come anche l'apparato decorativo delle pareti dove tavanano la collezione del Poniatowski.

La decorazione cinquecentesca del casino è organizzata in quadri con cornici e paesaggi di genere o fantasiose calligrafie sono delimitati inferiormente da una griglia di stucchi e separati tra di loro da busti monumentali nobiliari retti da puttini o da figure mitologiche, quali le Muse nella Sala delle Muse freschi sono riferibili a una bottega milanese ma tutta zuccaresca come gli affreschi del palazzo Camuccini a Cantalupo.

Durante il restauro dei sotterranei, gli ambienti occidentali della pavimentazione delle stalle ottocentesche per riportare alla luce la fase Cesi, ha portato a una rilevante scoperta: infatti ritrovati nel riporto costituenti la demolizione eterogeneo frammenti di carte geografiche, con indicazione di latitudini e temperature artistiche del papato di Gregorio XIII illustri esempi a fresco nella Galleria delle Muse che del Vaticano ad opera di Egnazio Danti nella Sala del Mappamondo (1574) del palazzo di Caprarola, opera del Vignola.

La ricostruzione dei passaggi di collegamento della villa del Poniatowski, ha permesso

tesche in muratura che erano stuccato di divinità flu-
via. Il "rimessone" demoli-
cortile-giardino, è stato ri-
planimetrica e lo scavo ha
de bottino di acqua relativo
orare, probabilmente colle-
ergine destinato alla fontana

Concerie postunitarie dei
come l'impianto di condut-
tato idraulico per la lavora-
tato la rimozione totale del-
te la Loggia di Delizie: il Va-
all'estremità sud una cordo-
metrica a quella cinquecen-
servato il grande vascone con
tecentesca dei Sinibaldi. La
ermesso però di ritrovare in
riale in peperino stuccato po-
sta artificiale con tartari, ma-
truzione dell'impianto indu-
ne longitudinale è stata rico-
ospitava la statua di senato-
to di adduzione dell'acqua

investimenti e delle stratigrafie
truire le facciate del casino nel-
pali. Con i Cesi la facciata si
a di un intonaco a gretoni di
anco, attraversato da una cor-
o stuccato e mostre con sem-
imentazione l'arcone dell'atrio
polari in leggero sottosquadro,
Sala Indiana. Anche la facciata
presenta un ritmo di quattro fi-

a dei Sinibaldi quattro lesene
o, poi fatte rasare dal Valadier,
conquecentesca, oltre a nascon-
di fabbrica: le mostre delle fi-
stucchi in stile barocco, come si
ni del 1757.

per il principe Poniatowski ve-
perfici secondo il gusto mimeti-
neoclassica, accompagnato dal-
in stucco nello stile della villa

medicea del Pincio: al bugnato in travertino del piano-ter-
razza si sovrappone la finta cortina laterizia del piano no-
bile, il tutto ottenuto con una scelta al risparmio, conser-
vativa dell'intonaco settecentesco, opportunamente lavora-
to e intagliato per ricavare i chiaroscuri dei sottosquadri. Il
metodo è quello adottato dal Valadier per altri edifici ro-
mani, come la casina Valadier al Pincio e il convento di S.
Francesca Romana sulla via Sacra. Un balcone simmetrico
viene aggiunto a nord con accesso dalla Sala delle Colon-
ne mentre la facciata su strada viene rivoluzionata con
l'apertura di un lunettone nella Sala dell'Ercole Farnese e
la loggia cinquecentesca accentua la sua valenza di altana
panoramica con l'apertura nella parete settentrionale di un
colonnato dorico in finto granito rosso.

Lo studio della decorazione del casino Poniatowski non
è ancora stato totalmente affrontato. Il nome di Felice Gia-
ni è accostato dai documenti ottocenteschi descrittivi del-
la villa alle decorazioni di maggior impegno del piano no-
bile, ovvero i paesaggi della sala indiana e della sala egizia
o delle colonne: la tempera veloce e brillante del pittore
neoclassico è stata quasi integralmente riportata alla luce
come anche l'apparato decorativo delle altre sale che ospi-
tavano la collezione del Poniatowski.

La decorazione cinquecentesca dei fregi del piano no-
bile è organizzata in quadri con cornice dorata raffiguran-
ti paesaggi di genere o fantasiose calligrafiche grottesche:
sono delimitati inferiormente da una greca a meandri ros-
si e separati tra di loro da busti monocromi classici, stem-
mi nobiliari retti da puttini o da figure tratte dal reperto-
rio mitologico, quali le Muse nella Sala delle Absidi. Gli af-
freschi sono riferibili a una bottega manierista di impron-
ta zuccaresca come gli affreschi del palazzo baronale di Can-
talupo.

Durante il restauro dei sotterranei, la rimozione nei due
ambienti occidentali della pavimentazione in selci delle
stalle ottocentesche per riportare alla luce i mattonati del-
la fase Cesi, ha portato a una rilevante scoperta. Sono sta-
ti infatti ritrovati nel riporto costituito da materiale di de-
molizione eterogeneo frammenti di affresco raffiguranti
carte geografiche, con indicazione di toponimi esotici. Al-
la temperie artistica del papato di Gregorio XIII risalgono
illustri esempi a fresco nella Galleria delle Carte Geografi-
che del Vaticano ad opera di Egnazio Danti (1578) e nella
Sala del Mappamondo (1574) del Palazzo Farnese di Ca-
prarola, opera del Vignola.

La ricostruzione dei passaggi di proprietà dopo la ven-
dita del Poniatowski, ha permesso tra l'altro di risolvere

un'annosa incertezza territoriale con l'Ambasciata France-
se relativamente alla porzione di giardino lungo via dell'Arco
Oscuro verso villa Giulia. È stata prodotta una relazione
con immagini tratte dal fondo Riganti e, soprattutto, da do-
cumenti del Catasto Gregoriano e delle sue modifiche, let-
ti in originale nella loro completezza.

Al di là delle vicende catastali è stata ricostruita la si-
stemazione settecentesca e poi valadieriana dell'area alle
spalle della villa (il cosiddetto pomario, ad est dell'edificio).
Uno stretto terrazzamento ricavato sulle pendici del colle
costituiva una sorta di loggia rustica accessibile dal piano
nobile, come fondale all'orto posteriore: l'assetto del colle
lungo la *via Iulia Nova* si contrapponeva così alla monu-
mentalità della Loggia delle Delizie affacciata sulla Flami-
nia. I lavori tardo ottocenteschi dello Strohl-fern, con la
creazione del viale per ascendere al colle, ne hanno poi ra-
dicalmente stravolto il costone.

Il rilievo tridimensionale del cortile e dei sotterranei del-
la villa ha contribuito a fornire una documentazione inno-
vativa anche ai fini della valorizzazione.

IL "CASINO DI MEZZO"

Nello studio del casino della villa si è proceduto in pri-
mo luogo alla ricostruzione sistematica delle decorazioni del
piano nobile, mentre per i piani inferiori si dà qui cenno
dei risultati raggiunti, in attesa di una definitiva rielabora-
zione scientifica.

Nei sotterranei, oltre alle mazzette in laterizio del por-
tone settentrionale del casino di Giulio III, di cui sono con-
servati i cardini in ferro, al di sotto della pavimentazione in
bastardoni di selce delle stalle ottocentesche, nel riporto ste-
so sui mattonati cinquecenteschi, sono usciti i frammenti
di affresco raffiguranti carte geografiche di cui si è detto.
In uno di questi due ambienti meridionali, collegati trami-
te una rampa a quelli sottostanti la sala dell'Ercole, è con-
servata una bocca di accesso al condotto dell'Acqua vergi-
ne, di cui è stato rinvenuto un tombino litico con lo stem-
ma dei Colonna nel pomario a est. Nell'intercapedine rica-
vata dietro il muraglione del cortile rifatto integralmente
dai Riganti è stata individuata la fondazione di una delle
pareti del casino di Giulio III.

È stato ricostruito il mattonato settecentesco apparec-
chiato sul piano-terrazza della villa e tagliato dal Valadier
per ricavare un cortile a fianco della cordinata al posto del